

MEGLIO SOMARI CHE ANDARE A SCUOLA ANCHE IL SABATO

da l' Arena del 10/02/2004

Ai genitori sembra non interessare che i propri figli siano, o siano sulla buona strada per diventarlo, asini da pistrino, sembra non interessare il fatto che la scuola stia diventando (e non scarichiamo tutte le colpe sulle periodiche, più o meno dissennate, riforme ministeriali) sempre meno affidabile e che la qualità dell'insegnamento sia sempre più scadente.

L' unica cosa che gli sta a cuore, e si stanno battendo con le unghie e con i denti per averla, è il sabato libero. Lo chiedono prima di tutto per se stessi perché un figlio che va a scuola il sabato e poi magari torna a casa con una carrettata di compiti è una maledizione, condiziona il week-end di tutta la famiglia, blocca la gita in montagna col fuoristrada, fa saltare i nervi, è fonte di litigi coniugali, stressa la nonna che avrebbe bisogno di prendere aria.

Il figlio che va a scuola il sabato viene vissuto come un peso, come un ostacolo al pieno godimento del fine settimana dei laboriosi genitori che il sabato ce l'avrebbero libero se non fosse per quel guastafeste che anche il giorno ormai istituzionalmente consacrato allo svago, allo shopping, alle passeggiate, alle escursioni, alle cene con gli amici, deve assolvere il proprio dovere di studente. E il guastafeste, da parte sua, vive la doppia stressante condizione di essere considerato in famiglia una sorta di zavorra per una cosa che, se potesse, farebbe felicemente a meno di fare, e cioè andare a scuola anche di sabato (veramente lui a scuola non vorrebbe andarci mai).

Certi genitori elaborano un ragionamento che non fa una grinza: noi, sillogizzano, ci abbiamo impiegato quarant'anni a diventare ignoranti: perché mai allora nostro figlio, che ignorante lo è già, deve andare a scuola per ritrovarsi dopo quarant'anni nelle nostre stesse condizioni? O, meglio, a scuola ci deve andare perché, lavorando entrambi i genitori, da qualche parte deve pur essere parcheggiato, ma ci dovrebbe essere una legge dello Stato che vieta l' insegnamento il sabato, quando i genitori sono liberi e hanno il fuoristrada che scalpita per andare in montagna. La stessa legge dovrebbe poi prevedere pene esemplari per quei professori che assegnano compiti per casa durante il week-end.

È il sabato, dunque, il vero cruccio dei genitori, non, per esempio, il fatto, riportato da pochissimi giornali, che governo e opposizione, per la prima volta a braccetto, stanno aprendo i cancelli a tutti i precari attualmente privi di abilitazione (almeno trentamila ma si parla addirittura di sessantamila), che abbiano alle spalle almeno 365 giorni di insegnamento (figuriamoci che esperienza!) e che siano disposti a frequentare un corso di un anno (figuriamoci che formazione professionale!) che le Università stanno allestendo in tutta fretta e con la provvisorietà di chi aggiunge un posto a tavola a pranzo in corso.

E ciò in barba alla legge che ha introdotto le Scuole di specializzazione per gli insegnanti e i corsi di laurea per i maestri elementari. Ai genitori interessa il week-end libero, non l' alluvione di precari che si sta abbattendo sulla scuola con la duplice nefasta conseguenza di abbassare ulteriormente la qualità dell'insegnamento e di provocare un tale affollamento che gli insegnanti che stanno acquisendo nelle Università una professionalità specifica, troveranno le porte sbarrate per anni.

Dal 1974, in virtù dei Decreti Delegati, i genitori, attraverso i loro rappresentanti, partecipano attivamente alla vita della scuola, ma quello che più gli interessa della scuola è che i propri figli, anche se cromosomicamente o vocazionalmente somari (e lo sono anche se sono figli di architetti o di chirurghi), non siano oberati di compiti per casa e che gli insegnanti adeguino i programmi scolastici alle esigenze festaiole e dopolavoristiche delle famiglie. Considerano la scuola un obbligo, non una necessità. E questo non porta da nessuna parte, anzi da una sola: porta dritto nella stalla degli asini dove genitori e figli ragliano insieme.